

VERNISERA: MESSALIA AUGURIA (PAUL. FEST. p. 520 L.)

L'ultima glossa del Compendium di Paolo Diacono del *De verborum significationibus* di Festo è riportata dal Lindsay nell'edizione teubneriana (1) nella forma *Vernisera: messalia auguria*. In apparato il Lindsay scrive: "*Venusera* M ante corr.: *Vermisera* I. *mensalia* Aug.: *Messala* Aug. *auguria* om. IR" (2). Nell'edizione compresa nei *Glossaria Latina* (3), il Lindsay sembra tuttavia esprimere qualche dubbio sulla bontà delle lezioni scelte: infatti pone un punto interrogativo dopo *vernisera* e, dopo *messalia*, pone interrogativamente fra parentesi *Messalla* (4).

Purtroppo di tali dubbi, ancorché giustificati dalla tradizione manoscritta e, ancor più, dal senso incerto del testo, il Lindsay non dà alcuna spiegazione, né il nodo costituito da tale glossa può dirsi sciolto se il Dumézil, ancora nel 1966, dichiarava che i *vernisera auguria* "ne sont qu'un nom" (5). In realtà, il significato di *vernisera*, un hapax nella letteratura latina, dovrebbe essere chiarito dalle due parole successive, di cui solo la seconda ha un significato sicuro, in quanto *messalia* non può essere connesso attendibilmente con alcun termine di un qualche significato che serva ad illustrare *auguria*. Lo stesso *Thes. l. L. VIII 855 39-45* registra la voce *messalia* facendola precedere da un punto interrogativo, anticipazione del dubbio con cui sono accolte le uniche due testimonianze del termine, di cui viene proposta la derivazione da *metere* e *messis* con la seguente frase, anch'essa dubitativa: "i.q. *messorius* ad *messem* (vel *messorem*) *pertinens?*". Inoltre, per *messalia* di Paolo si registrano le varianti *mensalia* e *Messalae*, e per *mensale* (*praedium*) di *Cosmogr. 1, 25* la variante *missale* e *Messalae*. Di nessun

(1) *Sexti Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome ...* edidit Wallace M. Lindsay, Lipsiae 1913.

(2) In realtà, in margine alla pagina l'edizione dell'Augustinus ha †*Messallae* e non *Messala*, come sembra di poter capire dall'apparato del Lindsay.

(3) *Festus de verborum significatu*, edidit, adnotavit W.-M. Lindsay ... in *Glossaria Latina IV*, Paris 1930, 91-506.

(4) Tale lettura, per altro, si trova già, accolta in modo ugualmente dubitativo, in M. Schanz—C. Hosius, *Gesch. d. röm. Lit.*, München 1927⁴, I, 600.

(5) G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Paris 1966, 568.

aiuto sono il Dict. Etym. di A. Ernout e A. Meillet (6) e il Lat. Etym. Wörterb. di A. Walde e J.B. Hofmann (7), che non registrano il termine neppure fra i derivati di *meto*, pur citando regolarmente, e per intero, la glossa s.v. *verniserà*.

Certo, è un vero peccato che non sia linguisticamente garantita la connessione di *messalia* con *messis*, perché in tal caso sarebbe possibile aprire uno spiraglio nella confusa questione degli *auguria* e portare un argomento a favore di chi, come P. Catalano, accettando la derivazione di *auguria* da *augeo*, stabilisce con ciò stesso un sicuro, ancorché oscuro, legame fra gli *auguria verniserà* e la sfera della fecondità della terra (8).

Anche la variante *mensalia*, presente in alcuni manoscritti e accolta nell'edizione dell'Augustinus (9) e in quella dello Scaligero (10), nonché dal Lindemann (11) nel suo commento (ma non nel testo, che ha *messalia*), è parzialmente soddisfacente, perché se è accettabile dal punto di vista meramente linguistico, la connessione con *mensis* (naturalmente solo se si considera *mensalia* variante grafica di *mensualia*) o con *mensa*, è inspiegabile dal punto di vista dell'interpretazione generale del passo, anche a causa delle esigue e confuse notizie disponibili sugli *auguria*.

Infatti, nel primo caso si avrebbero degli *auguria* mensili, denominati *verniserà*, dei quali tuttavia non v'è traccia riconoscibile o riconosciuta nella letteratura latina e dei quali resterebbe quanto meno difficile accertare e accettare la cadenza mensile, in quanto *auguria* "pertinenti alla primavera nel suo aspetto seminativo". La parte tra virgolette è una perifrasi interpretativa di *verniserà* basata sulla traduzione inglese proposta dal Latin Dictionary di C.T. Lewis e C. Short s.v. *verniserà* "auguries belonging to sowing in the spring", il quale, in accordo coi dizionari etimologici già citati, nonché col successivo Oxford Latin Dictionary, spiega il termine, sia pure dubitativamente, come composto *ver(num)* + *serus* da *serere*.

(6) A. Ernout et A. Meillet, Dict. Etym. de la langue lat., Paris 1959.

(7) A. Walde—J.B. Hofmann, Lat. Etym. Wörterb., Heidelberg 1938.

(8) Così almeno sembra, dato che P. Catalano, Contributi allo studio del diritto augurale, Torino 1960, I, 348, afferma che l'*augurium canarium* "aveva lo scopo di privilegiare le messi" e a p. 354 riferisce senza respingerla l'opinione del Wissowa, secondo il quale all'*augurium canarium*, che veniva celebrato in estate, corrisponderebbero in primavera gli *auguria* detti appunto *verniserà*.

(9) M. Verrii Flacci quae extant et Sex. Pompei Festi de verborum significatione libri XX ... ex bibliotheca Antonij Augustini ..., Venetiis 1559.

(10) M. Verrii Flacci quae extant Sex. Pompei Festi de verborum significatione libri XX et in eos Io. Scaligeri ... castigationes ..., [Genevae] 1575.

(11) Pauli Diaconi excerpta ex libris Pompei Festi de significatione verborum, in Corp. Gramm. Vet. collegit ... Fridericus Lindemannus, Lipsiae 1832, II, 750.

Tornando a *mensalia*, nel secondo caso, si avrebbero degli *auguria* legati con la *mensa*, come sembra pensare lo Scaligero, seguito dal Lindemann, che rinvia, per il doveroso confronto, a Plinio N.H. 28, 2, là dove si discorre appunto di *auguria* relativi alla *mensa* (§ 26-28). Mal si comprende, tuttavia, come *auguria* riguardanti, per restare alla perifrasi, l'aspetto seminativo della primavera, possano interessare la tavola imbandita. E non solo perché Plinio non usa l'espressione *mensalia auguria* per definire la categoria dei presagi che possono prodursi a tavola, ma anche perché non fa cenno alcuno ad *auguria* che siano *verniserà*.

Scartate dunque le possibilità di interpretazione offerte dal testo con la sue varianti manoscritte, in quanto prestano indebitamente il fianco a obiezioni che ne rivelano tutta l'inconsistenza, non rimane, sempre che non si preferisca rassegnarci all'incomprensione, che la strada delle congetture, non immotivate, ma anzi sostenute, ove opportuno e necessario, da nuovi elementi di analisi che il testo sia in grado tuttavia di fornire.

Il primo elemento da considerare, al di là di ogni definizione glossofografica, è il lemma *verniserà*. Che nel *verni-* della prima parte sia identificabile *vernum* (sc. *tempus*) è evidente: è il *-serus* della seconda, caso mai, a costituire un problema, almeno stando ad alcuni dei dizionari che registrano *verniserà*. Infatti, la proposta derivazione di *-serus* da *sero* porta a due conseguenze entrambe insoddisfacenti. Infatti, se riteniamo essere *verniserà* un composto nominale appositivo, il secondo elemento *-serus* figurerebbe come nomen actionis: il che non è ammissibile nel sistema della lingua latina. Se poi, più correttamente, volessimo intendere *verniserà* come composto di dipendenza (e così non fanno i dizionari), *verniserus* verrebbe a significare "(colui) che semina la primavera", "il seminatore della primavera". Tralasciando pure gli *auguria* relativi alla tavola, il fatto che vi siano anche soltanto *auguria* mensili "che seminano la primavera" o, come vogliono alcuni dizionari, "relativi alla semina primaverile", lascia al dubbio esercitato criticamente margini talmente ampi che dovremmo sospettare il compilatore del Compendium come affetto da un'insana fretta o come dominato da un gusto perverso per l'enigmistica. Perché anche nel caso del composto appositivo, ove fosse possibile, rimarrebbe sempre da spiegare come mai vi siano degli *auguria* con cadenza mensile relativi a un solo periodo dell'anno, che tradizionalmente non è quello delle semine più importanti.

E' molto più probabile, invece (anche perché il nostro sarebbe, in caso contrario, l'unico composto nominale avente come secondo componente un derivato di *sero*), pensare a un composto nominale in cui nel *-serus* sia da ravvisare l'aggettivo *serus*. Avremmo così un

composto appositivo dal significato generico “di tarda primavera”, “che viene a primavera inoltrata”, portandoci in un ambito definibile in senso lato come augurale, con un sottinteso riferimento indistinto a piante o ad animali. In luogo di *verniserà* potremmo anche, supponendo un errore per altro abbastanza comune, leggere *vernifera*, che è un composto nominale di dipendenza assai trasparente nella sua struttura, da rendere del tutto superfluo l'accertamento definitivo della sua presenza in luogo di *vernificis*, negata per altro dal Dick e dal Willis, anche in Marziano Capella (1,1) (12). In entrambi i casi, l'accostamento con *auguria* sarebbe tutt'altro che pacifico: rimane sempre aperta, infatti, la questione della loro cadenza mensile.

Il problema sarebbe forse impostato correttamente, se non avviato a soluzione definitiva, se in luogo di *auguria*, unico termine della glossa finora considerato al di sopra di ogni sospetto, leggessimo *augur*, che potrebbe accompagnarsi molto bene a *Messalla*, in luogo degli improbabili *messalia* o *mensalia*, in quanto Messalla augure è autore menzionato da Festo due volte in questa forma (13) nel De verbor. signif. Ed è appena necessario ricordare che da *Messalla* è assai più probabile si sia prodotto per ‘mélecture’ *messalia* che non *mensalia*.

La glossa verrebbe dunque a configurarsi come una spiegazione di *verniserà* (o, in subordine, di *vernifera*) per la quale Festo doveva appunto ricorrere all'auctoritas di Messalla augure. Tale conclusione non è priva di conseguenze sul piano della tradizione del Compendium: infatti, siccome l'errore *messalia/mensalia* è comune a tutta la tradizione, è evidente che si tratta di errore di archetipo, come è evidente che l'archetipo doveva avere l'ultima carta guasta. Inoltre, delle parole con cui Messalla augure doveva spiegare il lemma ci sono giunte probabilmente delle tracce, forse ravvisabili nelle ultime due lettere di *auguria*. La ricostruzione di tale parola, si può ipotizzare, ha finito per sfigurare la precedente, *Messalla*, già alterata in *messalia*, trasformandola in *mensalia*. In altri termini, da una parola erronea incomprensibile ad un'altra parola erronea, che tuttavia, accanto ad *auguria*, un senso lo ha pur sempre.

(12) Il Willis nella sua edizione (Lipsiae 1983) di Marziano Capella omette in apparato di segnalare la variante *verniferis*, presente nel testo dell'edizione di Basilea, secondo quanto invece segnala il Dick nella sua edizione (Lipsiae 1925²).

(13) Vedi gl. *Marspedis* (p. 152,37-154,3 L.: .. *Messalla... augur in explanatione auguriorum ...*) e gl. *Bene sponsis, beneque volueris* (p. 476, 20-23 L.: ... *in precatione augurali Messalla augur ...*). Il Messalla che Festo definisce *augur*, e di cui utilizza con certezza almeno due scritti, è da identificarsi secondo Schanz—Hosius, loc. cit., con M. Valerio Messalla Rufo, console (stando a Macrobio I, 9, 14) nel 53 a. C. e augure per cinquantacinque anni.

A cosa poi si riferisca il termine *verniserà* (o *vernifera*) può essere oggetto solo di congetture da proporre *exempli gratia*, con somma prudenza, al solo fine di ricerca di glosse simili per contenuto eventualmente presenti in altri glossari e di origine finora sconosciuta. E' appena il caso di notare che, non essendo più da collegare con *auguria*, *verniserà* (o *vernifera*) può essere intesa, oltre che come neutro plurale, anche come femminile singolare, e che la presenza della parola successiva iniziante per *m* induce a pensare a una probabile aplografia causa della caduta della *m* finale, che riporterebbe l'attuale nominativo singolare a un precedente, e originario, accusativo. Se così fosse, ben si spiegherebbe il nominativo *Messalla augur* seguito da un'espressione come *ait esse appellatam*. Per tentare infine di stabilire a quale parola si debba attribuire l'aggettivo *verniserà(m)* (o *vernifera(m)*) gioverà ricordare che l'ambito della glossa è sempre 'augurale' e che quindi *verniserà(m)* ben si conviene a caratterizzare una *avis* da cui principalmente provengono i segni da cui trarre *auguria*. A questo proposito meglio si adatterebbe quanto al senso *vernifera(m)*, ma non si può, né si deve, escludere *verniserà(m)*, su cui per altro tutta la tradizione è concorde.

ALESSANDRO MOSCADI